

La dottrina “Donroe” aiuta l’Ue a firmare con il Mercosur

di David Carretta

Dopo ventisei anni di negoziati e una miriade di rinvii, il 12 gennaio Ursula von der Leyen dovrebbe finalmente firmare l’accordo di libero scambio con il Mercosur. I biglietti aerei per il Paraguay sono pronti. Manca solo il via libera degli Stati membri per autorizzare la firma della presidente della Commissione. Il voto degli ambasciatori dei ventisette è previsto per domani. Dovrebbe essere una formalità. L’Italia si prepara a cambiare campo e assicurare la maggioranza qualificata, passando dal “no” al “sì”, a seguito delle rassicurazioni per gli agricoltori fornite dalla Commissione. Anche il presidente francese, Emmanuel Macron, è soddisfatto, ma la Francia non potrà unirsi alla maggioranza degli Stati membri per ragioni di politica interna. Il momento è storico, e non solo per la portata economica della liberalizzazione degli scambi con Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay. L’accordo con il Mercosur è diventato ancora più urgente per rispondere alla dottrina “Donroe” proclamata da Donald Trump nell’Emisfero Occidentale.

E’ stato Trump a definire “Donroe” la sua dottrina di politica estera dopo l’intervento militare in Venezuela per rimuovere Nicolas Maduro. Alla dottrina Monroe che rifiutava le ingerenze di potenze straniere nelle Americhe è stato aggiunto il “corollario Donald”: l’uso della forza per affermare il dominio degli Stati Uniti nell’Emisfero Occidentale. L’accordo con il Mercosur era già considerato una necessità dopo la guerra dei dazi lanciata da Trump contro l’Ue. Ora diventa anche “una risposta dell’Ue all’intervento degli Stati Uniti in Venezuela”, ci ha spiegato un diplomatico. L’accordo con il Mercosur “ha senso economicamente, ma anche geopoliticamente”, ha detto il commissario all’Agricoltura, Christophe Hansen. Grazie alle relazioni commerciali, l’Ue spera di stringere un’alleanza politica più stretta con Brasile, Argentina, Paraguay

e Uruguay. “I nostri partner apprezzano l’UE per una cosa in particolare in questo turbolento periodo: è la credibilità”, ha spiegato il commissario al Commercio, Maros Sefcovic: “Dobbiamo rimanere un partner affidabile”. Oltre al Mercosur sono in vigore accordi di libero scambio con il Cile e con il Messico. L’America Latina è fondamentale non solo per le esportazioni europee, ma anche per l’approvvigionamento di materie prime.

Il Mercosur stava diventando uno dei simboli dell’impotenza geopolitica e geoeconomica dell’Unione europea nel mondo. Negoziato per 24 anni, concluso due volte (prima nel giugno del 2019 sotto la Commissione di Jean-Claude Juncker, poi nel dicembre del 2024 sotto Ursula von der Leyen), l’accordo di libero scambio con Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay a dicembre sembrava sul punto di fallire definitivamente. Fortemente voluto da von der Leyen, dalla Germania, dalla Spagna, dal Portogallo e dai paesi nordici, l’accordo non era sostenuto dall’Italia di Giorgia Meloni, dalla Francia di Emmanuel Macron e dalla Polonia di Donald Tusk. La loro opposizione, giustificata con i rischi per il settore agricolo europeo, aveva impedito la formazione della maggioranza qualificata necessaria ad autorizzare la firma di von der Leyen.

Al Consiglio europeo del 18 dicembre, era stato il “no” di Meloni a portare a uno stallo e a provocare il panico. La presidente del Consiglio italiana aveva costretto Ursula von der Leyen a cancellare il suo volo già programmato il 20 dicembre per il Brasile, dove avrebbe dovuto firmare con il presidente Luiz Inácio Lula da Silva e gli altri leader del Mercosur. A Bruxelles erano arrivati segnali che quella sarebbe stata l’ultima occasione utile per finalizzare l’accordo. Negli ultimi 26 anni, Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay hanno trovato nuovi mercati. Esportano molto di più in Cina e molto meno nell’Ue. Il presidente argentino, Javier Milei, era tentato da un accordo commerciale con gli Stati Uniti di Trump. Il suo omologo paraguaiano, Santiago Peña, che ha assunto da Lula la presidenza di turno del Mercosur, era pronto ad abbandonare l’accordo con l’Ue. Lo stesso presidente brasiliano aveva detto che quella era l’ultima possibilità. Meloni è stata costretta a telefonare a Lula per chiedere una proroga di qualche settimana per arrivare alla firma all’inizio di questo gennaio.

Cosa è cambiato in appena tre settimane, segnate dalla pausa per le feste di fine anno? Fondamentalmente nulla, ma in politica è l'illusione ottica ciò che conta. La Commissione aveva già offerto una serie di rassicurazioni per convincere Italia, Francia e Polonia a sostenere l'accordo di libero scambio: un fondo da oltre 6 miliardi di euro nel bilancio 2028-34 dell'Ue per compensare gli agricoltori in caso di perturbazioni sui mercati; clausole di salvaguardie per i prodotti sensibili per bloccare le importazioni in caso di aumento improvviso superiore al 10 per cento (governi e Parlamento hanno ridotto la soglia all'8 per cento); un rafforzamento dei controlli alle dogane e nei paesi terzi per verificare il rispetto delle regole sanitarie e fitosanitarie; un azzeramento del margine di tolleranza per i residui di sostanze nocive sui prodotti agricoli importati. Tutto inutile. Nonostante queste concessioni, il 18 dicembre Meloni ha confermato il suo "no". Macron si era lanciato in un duro attacco contro Ursula von der Leyen spiegando che la Commissione non aveva fatto bene il suo lavoro per tutelare gli agricoltori.

L'ultima concessione di von der Leyen è arrivata questa settimana. Ieri la Commissione ha riunito i ministri dell'Agricoltura degli Stati membri. Italia e Francia hanno avanzato altre richieste per sospendere l'applicazione della tassa carbonio alle frontiere (il cosiddetto CBAM) ai fertilizzanti importati dai paesi terzi. Richiesta più o meno accettata, hanno risposto i commissari. Martedì la presidente della Commissione ha scritto una lettera per annunciare un emendamento al bilancio 2028-34 dell'Ue per stanziare 45 miliardi di euro in più a favore degli agricoltori. Anche in questo caso si tratta di effetto ottico: l'ammontare complessivo a disposizione degli Stati membri non cambierà, lo stanziamento del denaro sarà semplicemente anticipato di due anni, e le risorse saranno sottratte ad altre priorità come la politica di coesione. Ma tanto è bastato.

“Accolgo con soddisfazione la decisione della Commissione europea di modificare, come richiesto dall'Italia, la proposta di nuovo quadro finanziario pluriennale per rendere disponibili, già dal 2028, ulteriori 45 miliardi di euro per la Politica agricola comune”, ha detto Meloni. “La sovranità agricola e alimentare dell'Europa è la mia priorità. La PAC ne è il fondamento. Accolgo con favore gli annunci della Commissione europea”, le ha fatto eco Macron.

Italia e Francia sono impegnate in una gara – ridicola – su quale dei due paesi possa rivendicare un successo. Eppure domani potrebbero votare in modo diverso. Il ministro italiano dell'agricoltura, Francesco Lollobrigida, ieri non ha voluto annunciare formalmente il “sì” sul Mercosur. Ma il tono è decisamente cambiato. “Il Mercosur è un'ottima occasione”, ha detto Lollobrigida incontrando i giornalisti. L'Italia avrà “grandi vantaggi” perché “si apre un grande mercato e si attuano delle forme di protezione delle denominazioni”: l'accordo con il Mercosur “significherà non avere più la concorrenza del Parmesão (la versione brasiliana del formaggio Parmigiano italiano, ndr)”, ha assicurato.

Meloni può uscire da una posizione imbarazzante sul piano interno: tutto il settore industriale italiano e anche una parte di quello agricolo (come quello vitivinicolo) facevano pressione per firmare l'accordo di libero scambio. Solo le organizzazioni agricole più estremiste continuavano a opporsi al Mercosur.

Anche in Francia gran parte dell'industria è favorevole alla firma dell'accordo di libero scambio. Macron è convinto di aver ottenuto le rassicurazioni che servono anche per gli agricoltori. Il primo ministro, Sebastien Lecornu, e la ministra dell'agricoltura, Annie Genevard, hanno già adottato un decreto per vietare le importazioni dal Sud America di prodotti agricoli che contengono residui di cinque pesticidi vietati nell'Ue. Il problema di Macron è tutto di politica interna. Il 27 novembre l'Assemblea nazionale ha votato una risoluzione che chiede al governo di opporsi all'accordo di libero scambio. Il voto è stato quasi unanime: il 97,6 per cento dei deputati francesi ha votato contro il Mercosur. Il presidente dei Républicains (LR), Bruno Retailleau, ieri ha avvertito che Macron si assumerà il “rischio di una censura del governo” Lecornu se la Francia voterà a favore del Mercosur.

Nel voto di domani, un'astensione francese o un voto contrario è più probabile. La Francia dovrebbe comunque far aggiungere una dichiarazione a verbale per esprimere comunque un sostegno politico all'accordo con il Mercosur. Il momento geopolitico è troppo importante. Al di là delle beghe interne di Macron o delle magagne franco-italiane, l'Ue deve ritrovare una strategia. Trump lo impone. La firma dell'accordo con il Mercosur permette di ripartire.